

Spunti di riflessione dal Libro di Daniele

Circa 2600 anni fa Nabucodonosor marciò contro Gerusalemme e la assediò. Le dure settimane che seguirono questo evento marcarono l'inizio di un cambiamento radicale nella vita di almeno quattro giovani ebrei: Daniele, Anania, Misael e Azaria. Negli anni a venire la vita e le convinzioni di questi quattro giovani ebbero un impatto sull'impero babilonese e addirittura sul re Nabucodonosor stesso. Anche la tua vita, come la loro, può influenzare altri. Quando Daniele divenne più anziano fu incaricato da Dio di scrivere una cronaca di alcuni eventi straordinari, alcuni da lui vissuti e altri che devono ancora avvenire. I primi sei capitoli di questo libro sono dedicati all'aspetto storico mentre gli ultimi sei sono di carattere profetico.

Anche se il Signore Gesù si riferisce a Daniele come un profeta (Matteo 24:15), questi non lo era mai "a tempo pieno" come lo erano stati Isaia e Geremia. Rimase tutta la vita un servitore civile e un impiegato del governo. Una vocazione per un ministero "a tempo pieno" è una risposta a una chiamata divina. La vita di Daniele ci dimostra che Dio può usare uomini e donne in modo efficace anche quando svolgono un impiego "secolare". È una questione di chiamata, convinzioni e priorità. Sebbene Daniele avesse molte responsabilità amministrative, non ne veniva assorto; era conosciuto come uno che serviva il Signore con perseveranza (Daniele 6:16, 20). Sono passate molte generazioni ma le lezioni che impariamo osservando la vita di Daniele sono ancora attuali. Le possiamo osservare nei cinque punti seguenti.

1. Le sconfitte e le vittorie iniziano nel cuore **[Capitolo 1: L'allenamento di Daniele in Babilonia]**

Leggiamo che Daniele e i suoi tre amici appartenevano alla nobiltà ebrea. "... figli d'Israele, di stirpe reale o di famiglie nobili ... senza difetti fisici, di bell'aspetto, dotati di ogni saggezza, istruiti e intelligenti ..." (1:3,4). Si erano assicurati un buon futuro nella piccola Giuda ma questo non era niente in confronto a quello che si potevano assicurare nel potente e prospero impero babilonese. Questi giovani furono invitati a integrarsi e ad adattarsi pienamente a questa nuova cultura, persino i loro nomi furono cambiati (1:7). Come fecero questi giovani a non perdere la loro vera identità di "uomini di Dio"? Prima di arrivare in Babilonia si erano prefissi di preservarla: "Daniele prese in cuor suo la decisione di non contaminarsi con i cibi del re e con il vino che il re beveva" (1:8). La vittoria iniziò nei loro cuori.

Alcuni cristiani quando peccano pensano di essere “caduti per caso”. Quasi tutti i peccati, o forse tutti, iniziano nella mente. Come Eva e Achan, vediamo, pensiamo e agiamo. Anche le buone cose nascono nella mente: consideriamo la verità, la accettiamo e agiamo in base ad essa. Notiamo che qualcuno ha bisogno di qualcosa, riflettiamo, capiamo il suo bisogno e agiamo. Se vogliamo che il nostro linguaggio e le nostre azioni siano giuste dobbiamo pensare in modo giusto. Il nostro cuore deve essere integro. Questo è il motivo per cui l’apostolo Paolo disse ai cristiani “non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente” (Romani 12:2). La vita è fatta di piccole scelte, e queste sono determinate dalle nostre convinzioni. Le convinzioni o gli scopi del nostro cuore devono essere sviluppati consapevolmente alla presenza di Dio. Senza di essi rischiamo di perdere la nostra identità di “popolo di Dio”.

Le chiare decisioni che ci guidano per tutta la vita non le prendiamo solo quando siamo giovani: anche quando invecchiamo, il mondo religioso e quello secolare continuano ad esercitare pressione su di noi. Possiamo essere tentati di pensare che le decisioni che prendiamo sono sempre state le migliori e che ormai abbiamo esperienza. Invece ogni nuova situazione è per noi un’opportunità di cercare il Signore e di imparare. Durante i suoi ultimi anni di vita, un angelo si avvicinò a Daniele e disse “Non temere, Daniele, poiché dal primo giorno che ti mettesti in cuore di capire e d’umiliarti davanti al tuo Dio, le tue parole sono state udite e io sono venuto a motivo delle tue parole” (10:12). Daniele era ancora umile, il suo cuore voleva ancora capire. Il tuo cuore è giusto davanti a Dio? Le battaglie sono perse e vinte nel nostro cuore, quindi “custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso provengono le sorgenti della vita” (Proverbi 4:23).

2. La preghiera da spazio alla misericordia di Dio **[Capitoli 2 e 9: Il sogno di Nabucodonosor e la preghiera di Daniele]**

Ti ricordi dei tuoi sogni? Solitamente i nostri sogni riflettono i pensieri che abbiamo durante il giorno. Ogni tanto, però, Dio usa i sogni per comunicare con noi. Troviamo degli episodi in cui ciò avviene sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento. In questo caso, Dio fece avere un sogno preoccupante a un re pagano. Questo si svegliò di malumore, chiamò gli uomini più saggi perché voleva capirne il significato. “Questa è la mia decisione:” disse, “se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua interpretazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in tanti letamai” (2:5). Daniele ne venne al corrente quando Arioch, il capo delle guardie del re, venne per ucciderlo. Cosa faresti in un momento di crisi come questo? La richiesta era assurda ed ingiusta. La possibile conseguenza lo spaventava. Daniele parlò con saggezza e chiese al re di dargli un po’ di tempo. “Allora Daniele andò a casa sua e informò Anania, Misael e Azaria, suoi compagni, esortandoli a implorare la misericordia del Dio del cielo a proposito di questo segreto, affinché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte con tutti gli altri saggi di Babilonia” (2:14-18).

a. Crisi personale: Dio si rendeva conto della crisi che stavano vivendo questi credenti? Certo! Avrebbe potuto evitare questa crisi? Sì! Dio stava dietro alla crisi ed era Lui che diede fece avere il sogno a Nabucodonosor; questa era la via che Dio aveva preparato per portare i giovani credenti ancora più vicini a Lui, più vicini a se stessi e ad avere una posizione più centrale nell’impero. Daniele decise di riunirsi in preghiera con i suoi amici. Insieme chiesero misericordia, non al re ma Dio. La loro vita fu risparmiata, il re riconobbe che il Dio di Daniele era “il Dio degli dèi, il Signore dei re” (2:47) e Daniele e i suoi tre amici ricevettero una promozione nell’amministrazione di Babilonia. Il nostro Dio è ancora oggi “Colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel

che domandiamo o pensiamo” (Efesini 3:20). Stai vivendo una situazione difficile o ingiusta? Qualcuno si sta comportando male nei tuoi confronti? Le possibili conseguenze ti spaventano? Vai dai tuoi amici cristiani e prega con loro; la preghiera dà spazio all’abbondante misericordia di Dio.

b. Crisi nazionale: Quando Daniele studiò il libro del profeta Geremia divenne consapevole della preoccupante condizione spirituale della nazione di Israele. Cosa fece Daniele con questo peso? “Volsi perciò la mia faccia verso Dio, il Signore, per dispormi alla preghiera e alle suppliche, con digiuno, con sacco e cenere” (9:3). La reazione di Daniele è la stessa sia per quanto riguarda la crisi nazionale come anche quella personale: la preghiera. Daniele cerca la misericordia di del Dio misericordioso. “O mio Dio, inclina il tuo orecchio e ascolta! Apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni, guarda la città sulla quale è invocato il tuo nome; poiché non ti supplichiamo fondandoci sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio ...” (9:18,19). Nei libri di Esdra e Nehemia leggiamo di come Dio rispose alla sua preghiera. La sua grande misericordia divenne evidente quando molti ebrei lasciarono l’impero babilonese per ritornare nel regno di Giuda. Hai bisogno della misericordia di Dio? Gliela chiedi? “Fino ad ora non avete chiesto nulla nel mio nome; chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa” (Giovanni 16:24).

3. La pressione porta alla luce la qualità di una convinzione **[Capitoli 3 e 6: La fornace infuocata e la fossa dei leoni]**

Il mese scorso in Colombia sono stati uccisi 10 poliziotti d’élite della squadra antidroga mentre stavano svolgendo il loro lavoro. Le notizie di uccisioni non sono una novità. Questo evento, però, era diverso dagli altri perché i poliziotti furono circondati e uccisi da un’unità militare d’élite. C’era forse stato un errore di comunicazione? È possibile che l’unità militare era corrotta per proteggere un trafficante di droga o un grande carico di droga? Un osservatore concluse: “Ogni coscienza ha un prezzo, a un certo punto crolla”. La tua coscienza ha un prezzo? Quanto vanno in profondità le tue convinzioni religiose? Come l’apostolo Pietro tendiamo a vantarci di noi stessi: “Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte” (Luca 22:33). Ma questa fiducia in se stesso non era stata testata. Come possiamo sapere se Daniele e gli altri giovani avevano delle convinzioni solide? Lo sappiamo perché superarono la prova.

a. La tentazione di fare cose sbagliate: Come accade spesso nella politica, i leader cercano di usare la religione per controllare la gente. A quei tempi ciò era molto comune. Nabucodonosor fece costruire una statua d’oro. Daniele, forse per lavoro, doveva essere stato assente. Ciò che i suoi tre amici udirono fu: “A voi, gente di ogni popolo, nazione e lingua, si ordina quanto segue: nel momento in cui udrete il suono [...] di ogni specie di strumenti, vi inchinerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodonosor ha fatto erigere. Chi non si inchina per adorare, sarà immediatamente gettato in una fornace ardente” (Daniele 3:4,6). Potevano loro inchinarsi fisicamente ma glorificare Dio interiormente? Questi tre uomini decisero di non inchinarsi e il re si arrabbiò perché potevano iniziare una rivolta. Li interrogò personalmente e gli diede una seconda possibilità spiegando di nuovo il semplice gesto che era stato chiesto loro di fare. Davanti a loro bruciava il fuoco ma la loro coscienza non si indebolì. “Il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai fatto erigere” (3:17,18). Il

Signore ricompensò la loro fede resistente stando con loro nel fuoco. Sei forzato di agire incorrettamente? Sii forte e fermo. Qualsiasi cosa succeda non sarai lasciato solo.

b. La tentazione di smettere di fare ciò che è giusto: Qualche anno dopo, i tre amici di Daniele erano probabilmente via per lavoro. Questa volta Daniele rimase da solo. Per delle ragioni politiche dubbiose Dario firmò un decreto che disse “chiunque, per un periodo di trenta giorni, rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo tranne che a te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni” (6:7). In questo caso la pressione fatta con il decreto era più subdola: A Daniele non veniva chiesto di rinunciare alla sua fede ma semplicemente di non pregare per un mese. Alcune volte i cristiani sono tentati di accettare degli impieghi molto ben salariati che rallentano il loro lavoro per Dio (ma si capisce, solo per alcuni anni...). Alcuni cessano il loro ministero per il Signore perché hanno paura delle critiche. Possiamo essere tentati di non investire più nelle attività di famiglia a causa della visita di un amico non cristiano. Cosa fece Daniele? “Quando Daniele seppe che il decreto era firmato, andò a casa sua; e, tenendo le finestre della sua camera superiore aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio come era solito fare anche prima” (6:10). Il Signore ricompensò Daniele per la sua forte convinzione mandandogli un angelo che lo accompagnò e lo protesse nella fossa dei leoni (6:22). C'è una tua convinzione che è attualmente messa sotto pressione? Sii fermo. Continua a fare ciò che è giusto e lascia le conseguenze nelle mani del Signore. La decisa obbedienza porta sempre alla vittoria. Ma questa vittoria non è sempre visibile. Alcuni credenti “furono lapidati, segati, uccisi di spada; andarono attorno coperti di pelli di pecora e di capra; bisognosi, afflitti, maltrattati (di loro il mondo non era degno), erranti per deserti, monti, spelonche e per le grotte della terra” (Ebrei 11:37,38). Ma il Cielo li accolse a braccia aperte.

4. L'orgoglio provoca il dispiacere divino

[Capitoli 4 e 5: Nabucodonosor impazzisce e Baldassar viene ucciso]

La potenza dell'impero babilonese era impressionante. È comprensibile che il re Nabucodonosor fu molto soddisfatto di se stesso. Quando camminò sul tetto del palazzo reale disse “«Non è questa la grande Babilonia che io ho costruita come residenza reale con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?» Il re aveva ancora la parola sulle labbra, quando una voce venne dal cielo e disse: «Sappi, o re Nabucodonosor, che il tuo regno ti è tolto; tu sarai scacciato di mezzo agli uomini e abiterai con le bestie dei campi; ti daranno da mangiare erba come ai buoi, e passeranno sette tempi sopra di te, finché tu riconoscerai che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole». Nello stesso istante quella parola si adempì su Nabucodonosor. Egli fu scacciato di mezzo agli uomini, mangiò l'erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, i capelli gli crebbero come le penne delle aquile e le sue unghie diventarono come quelle degli uccelli.” (4:30-33). Nabucodonosor impazzì!

a. Orgoglio: Noi piccoli umani tendiamo spesso a vantarci di grandi cose. Raramente ci ricordiamo di apprezzare la fonte della nostra intelligenza, della nostra salute, della nostra energia e della vita stessa. Questo non piace al Signore. Terremoti, uragani, vulcani, tsunami e altre catastrofi naturali ci fanno presto realizzare la debolezza e i limiti delle infrastrutture create dagli umani. Purtroppo ce ne dimentichiamo altrettanto presto e ci sentiamo di nuovo al sicuro nelle mani del “sistema umano”. Non ho niente contro la pensione e le assicurazione, ma quando il sistema bancario offre più pace nel cuore che le promesse di Dio qualcosa è andato storto. “Così anche voi, giovani, siate sottomessi

agli anziani. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili.” (1 Pietro 5:5). L’orgoglio causò la caduta di Lucifero, la confusione a Babele, la morte del re Erode, e in questo caso la pazzia di Nabucodonosor che, però, alla fine si pentì: “alla fine di quei giorni, io, Nabucodonosor, alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me” (4:34). Il primo passo per allontanarsi dalla pazzia è dirigere lo sguardo verso l’alto, via da noi stessi. “Benedissi l’Altissimo, lodai e glorificai colui che vive in eterno: il suo dominio è un dominio eterno e il suo regno dura di generazione in generazione” (4:34). La sanità torna quando riconosciamo la sovranità di Dio e scegliamo di dipendere da Lui.

b. Irreverenza: Nel capitolo successivo Baldassar, il figlio di Nabucodonosor, organizzò una grande festa per i suoi sudditi. L’orgoglio di suo padre, la sua conversione e il parere di Dio non lo interessavano minimamente. Daniele gli fece notare “tu, Baldassar, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, benché tu sapessi tutto questo, ma ti sei innalzato contro il Signore del cielo. Ti sono stati portati i vasi della casa di Dio e in essi avete bevuto tu, i tuoi grandi, le tue mogli e le tue concubine; tu hai lodato gli dèi d’argento, d’oro, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato il Dio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale, e dal quale dipendono tutte le tue vie” (5:22-23). Qualche ora dopo Baldassar fu ucciso dall’esercito invasore. Alcuni trattano le cose di Dio con irreverenza per ignoranza. Altri, abituati agli ambienti cristiani, si comportano irreverentemente perché annoiati. Siamo ancora coscienti del fatto che Cristo è presente quando due o tre si riuniscono nel Suo nome? Questo si può notare nel nostro atteggiamento? Siamo coscienti del fatto che dovremo rendere conto a Dio per ogni parola che diciamo? Si può notare questo nelle nostre conversazioni?

5. Il nostro Dio ha il futuro sotto controllo **[Capitoli 7-12: Piccole e grandi profezie]**

L’importanza delle profezie di Daniele è riconosciuta dalla maggior parte degli studiosi della Bibbia. Alcuni ritengono che il libro di Daniele sia il libro dell’Apocalisse del Vecchio Testamento. L’accuratezza delle predizioni contenute in questo libro che si sono avverate nei primi 500 anni ha spinto alcuni studiosi a sostenere che il tutto sia stato scritto dopo alcuni di questi avvenimenti. Le profezie di Daniele offrono anche una visione su eventi che devono ancora realizzarsi. Dio fa prima i piani per il futuro e poi li fa realizzare. Gli scrittori del Vangelo lo sapevano bene. Loro videro molte profezie avverarsi in Gesù (Matteo 2:15, 17, 23; 13:14, 35; 26:54, 56; 27:9).

Quando pensiamo al futuro facciamo al contempo anche dei piani. Questo è saggio e prudente, ma siamo anche incoraggiati a pensare “se Dio vuole, saremo in vita e faremo questo o quest’altro” (Giacomo 4:15). Quando il Signore guarda al futuro ha uno sguardo sicuro: “poiché ciò che è stato deciso si compirà” (Daniele 11:36). L’esistenza delle profezie bibliche dimostra che Dio ha il futuro sotto controllo. Nelle Sue mani ha il futuro delle nazioni, della società, della Chiesa, della nostra famiglia, della tua vita. Questo comporta forse un approccio deterministico riguardo alla vita? Questo significa che le nostre azioni non influenzano il futuro o il destino? No.

Se osserviamo il mondo e la società in generale non possiamo fare a meno di notare conflitti, ingiustizie e decadenza morale. Se osserviamo lo stato delle religioni del mondo ci accorgiamo della crescente violenza, dell’assurdo e del demoniaco. Possiamo notare con ringraziamento che la cristianità generalmente splende ancora con forza. Purtroppo però

spesso è diventata sociale, compromettente, morta spiritualmente e addirittura moralmente maligna. Come può un cristiano essere realista e allo stesso tempo felice e ottimista? È nell'avere questa consapevolezza che, nonostante tutto, il nostro Dio ha il controllo sul futuro. Sapere che la società è nelle Sue mani mi incoraggia ad essere un buon cittadino. Sapere che la Chiesa è nelle Sue mani e che Gesù la sta ancora costruendo mi incoraggia ad evangelizzare, a insegnare e a sostenere la formazione di nuove comunità cristiane. Sapere che il Signore porterà a compimento i Suoi piani per i nostri figli ci incoraggia a educarli, motivarli e guidarli verso le vie del Signore. Sapere che “il SIGNORE compirà *in mio favore* l'opera sua” (Salmo 138:8) mi aiuta a guardare verso il futuro con fiducia e sicurezza. Sapere che “colui che ha cominciato in voi un' opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù” (Filippesi 1:6) mi incoraggia ad alzarmi e ad andare avanti quando cado e sbaglio. Sapere che Dio ha il controllo sul futuro permette ai cristiani di essere realisti e ottimisti.

Conclusione

Le profezie di Daniele, la sua vita esemplare e le esperienze dei suoi contemporanei hanno ispirato credenti per più di due millenni e mezzo. Hanno incoraggiato molti a mantenere la loro identità quale “popolo di Dio”, a prendere posizione su certe questioni morali, ad intercedere per gli altri e ad essere pronti a pagare un grande prezzo per difendere le proprie convinzioni bibliche. Questa fermezza è richiesta ancora oggi. Quando noi cristiani guardiamo al futuro non c'è spazio per la paura o per una passiva compiacenza. La nostra sicurezza sta nel conoscere Chi ha il futuro nelle Sue mani. Guardando al futuro Daniele profetizzò: “...il popolo di quelli che conoscono il loro Dio mostrerà fermezza e agirà” (Daniele 11:32). Conosciamo il nostro Dio?

Philip Nunn
Armenia, Colombia
Giugno 2006

Tradotto da:
Simone Heymanns

Fonte: www.philipnunn.com